A Borowetz, dopo Stenmark e Girardelli, un italiano

L'ultimo «gigante» ingrandisce l'azzurro Robert Erlacher

Alex Giorgi e Richard Pramotton sono finiti sulla... neve - Il terzo posto è una splendida rivincita su una stagione opaca

Sci

Ha guardato con un misto di rabbia e paura il pendio dello slalom gigante che gli stava davanti. Aveva il pettorale numero 15. Prima di lui erano scesi Alex Giorgi, numero 4 e Richard Pramotton, numero 11. Ed entrambi erano finiti sulla neve: Giorgi per aver osato troppo e per essere entrato male su una porta blu, a destra; Pramotton per essere finito con lo sci destro su un palo. Con queste premesse c'era da sentirsi il gelo nell'anima. Ma Robert Erlacher aveva molte rivincite da prendersi sulla opaca stagione iniziata a novembre in Valtellina. E sul sottile strato di neve di Borowetz, Bulgaria, ha sciato con eleganza, con forza e perfetta scelta di tempo. In alto la pista era filante come uno slalom, in basso era aspra con curve larghe e ardue. Terzo dopo la prima discesa, a 84 centesimi dal grande Ingemar Stenmark e a soli otto dal giovane astro Marc Girardelli, ha mantenuto quel prezioso posto sul podio concludendo a 78 da «Ingo» e a 25 dal transfuga austriaco che corre per i colori del Lussemburgo.

Il terzo posto di Robert Erlacher, alla vigilia dell'appuntamento olimpico, è preziosissimo. Perché a questo punto il ragazzo di Colfosco diventa uno dei favoriti non solo per il podio ma addirittura per l'oro olimpico. Perché Ingemar Stenmark, professionista, non ci sarà, e perché non ci sarà nemmeno Marc Girardelli che gli austriaci non hanno potuto o voluto selezionare.

Oswald Toetsch, biondino di Vipiteno ha vent'anni, uno di meno di Robert. E ieri anche lui è riuscito a individuare la traccia ideale risalendo dal 21° posto della prima *manche* al 9° della seconda. Sulla prima discesa, da bravo specialista dei pali stretti, si era trovato bene in alto mentre in basso aveva sciupato molto di quel che aveva guadagnato. Nella seconda ha mostrato di aver appreso la lezione e così alla vigilia degli impegni sulle nevi di Bjelasnica ci troviamo con una classifica straordinaria proprio in quel «gigante» che sembrava spento, immiserito, poverello e senza niente da dire. Dal nulla ai sogni più sfrenati.

Ingemar Stenmark col trionfo di Borowetz ha raggiunto quota 78 vittorie in Coppa del Mondo: 37 in slalom e 41 in «gigante». Quest'anno ha vinto sei volte: tre tra i pali stretti e altrettante tra quelli larghi. Si pensava che in «gigante», la specialità più *vera*, più faticosa, quella che esalta le doti di un campione, non fosse più l'invincibile di un tempo. Evidentemente in Stenmark — campione autentico, forse il più grande di sempre — è scattata la molla che lo condurrà a vincere la quarta Coppa del mondo. La sua assenza e quella di Marc Girardelli, gli uomini più in forma, impoverisce i Giochi olimpici. Ma gli dà anche un po' di *thrilling*, perché con lo svedese in lizza non ci sarebbe lotta che per il secondo posto.

Pirmin Zurbriggen è già a Sarajevo a preparare le Olimpiadi. Ha rinunciato a Borowetz e così forse oggi, dopo lo slalom speciale, avremo una nuova classifica di Coppa con «Ingo» in vetta e il giovane svizzero a inseguire. Ma Pirmin non bada alla Coppa — che avrà modo e tempo per vincere —: bada al metallo prezioso delle nevi olimpiche. E fa bene. Tra i primi 15 ci sono tre jugoslavi a conferma che i ragazzi di Tone Vogrinec sulle nevi di casa scieranno non solo con braccia, gambe e testa ma anche — e soprattutto — con l'anima. Oggi slalom e poi Sarajevo.

Remo Musumeci

NELLA FOTO: Ingemar Stenmark

Peroni-Berloni è il «clou»: i pronostici di Gamba

Cambierà ancora padrone questo pazzo campionato?

Basket

Schedina ragionata con Sandro Gamba, il commissario tecnico della nazionale italiana, sulla 4ª giornata di ritorno del campionato di A1 di basket. Domenica scorsa una Granarolo sciagurata s'è staccata dalle altre due battistrada (Simac e Berloni) ma oggi il vertice potrebbe di nuovo cambiare inquilino se la Berloni Torino non riuscisse a superare all'Ardenza la pazza, pazza, pazza Peroni. I torinesi dovranno fare a meno anche di Morandotti infortunato ad un caviglia. Il vento soffia dunque in poppa ai bolognesi e alla Simac di Dan Peterson, nonostante tutto. Nonostante cioè il continuo zoppicare delle due signore. I milanesi ne hanno dato ulteriore dimostrazione giovedì in Coppa privi di Carr, ma privi soprattutto di «Arsenio» D'Antoni, bloccato ad un ginocchio, della cui intelligenza proprio non se ne può fare a meno. Simac e Granarolo in casa dovrebbero fare un sol boccone di Febal e Bic. Ma si dicevano più o meno le stesse cose alla vigilia di Febal-Granarolo e poi s'è visto come sono andate a finire le cose. Una domenica che vibra anche per i contorni: Indesit-Jolly e Scavolini-Banco Roma mentre in coda Binova e San Benedetto cercano disperatamente di risalire la corrente contro Honky e Simmenthal. C'è anche un Latini-Star con un americano che rientra (White tra i varesini) ed un altro che s'annuncia: si tratta di Eddie Phillips, alapivot di colore, alto 2,01 per 106 chili, due anni anonimi tra i «prof» USA. Phillips arriverà martedì a Forlì per prendere il posto del popolarissimo Rod Griffin anch'egli nel guai con un ginocchio. E così sono tre gli americani approdati quest'anno alla scuderia di Giancarlo Asteo. Evidentemente il problema «stranieri sì, stranieri no» che affligge l'Italia pedatoria non sfiora nemmeno la Romagna baskettara. Stop. Passiamo la parola a chi se ne intende. Dunque Gamba giochiamoci la schedina a rischio di giocarci la reputazione.

PERONI-BERLONI: Vince la Peroni. Se non approfitta dei turni casalinghi rischia di rimanere anche quest'anno fuori dal «play off». La Berloni ha il miglior quintetto di A1, è la squadra più continua del campionato ma accusa qualche battuta a vuoto quando Vecchiato deve riposare.

SIMAC-FEBAL: Simac ma dovrà sudare. Sarà difficile domare i napoletani.

INDESIT-JOLLY: A Castel Morrone passare è una fatica. L'Indesit sente odore di «play off» e non si lascerà sfuggire questa occasione. La Jolly ha pol nelle gambe la dura partita di Coppa a Tel Aviv.

SCAVOLINI-BANCO. Dico Scavolini. Mi sembra in ripresa. Se perde, la retrocessione diventa un incubo.

LATINI-STAR: La squadra varesina è sulla buona strada, oggi rientra White mentre i suoi avversari avranno un solo americano. Perciò metto 2.

GRANAROLO-BIC: Granarolo senza dubbio. Mi pare una follia pensare il contrario.

BINOVA-HONKY e SAN BENEDETTO-SIMMENTHAL: Scelgo le derelitte. Se vogliono tirarsi fuori dai bassifondi bisogna che si spiccino.

Ciao Sandro. Mentre il Gamba si sottoponeva al stringente interrogatorio, Bearzot gongolava a Roma approfittando della «siesta» dei messicani. All'Olimpico sembrava quasi una partita di basket. Solo che quelle vere si giocano con due canestri.

CLASSIFICA DI A1: Berloni Torino e Simac Milano 28; Granarolo Bologna 26; Jolly Cantù e Star Varese 24; Peroni Livorno 22; Banco Roma 20; Indesit Caserta e Honky Fabriano 18; Febal Napoli e Latini Forlì 14; Simmenthal Brescia, Scavolini Pesaro, Bic Trieste 12; Binova Bergamo e San Benedetto Gorizia 8.

Gianni Cerasuolo

Brevi

La Roma pareggia con il San Paolo

SAN PAOLO — La Roma ha pareggiato, senza gol, l'amichevole con il San Paolo. È stata una partita al piccolo trotto, giocata senza infamia e senza lode dalla formazione italiana. La grande delusione è venuta dal San Paolo che ha risentito della scarsa preparazione (il campionato è ripreso solo domenica), ha perfino fallito un rigore e, alla fine, è stato sonoramente fischiato dal pubblico. La Roma (priva del nazionale Conti e degli infortunati Ancelotti, Righetti e Bonetti) ha mostrato una difesa attenta, con Tancredi molto sicuro, un centrocampo lento e un attacco limitato al solo Chierico.

Ragazzo muore trafitto dal fioretto

BONN — È rimasto ucciso sul colpo, con il petto trapassato da una lama spezzata, il giovane fiorettista Daniel Gregersen (17 anni) che stava allenandosi con un compagno di tredici anni in un collegio sportivo di Bonn.

Perde ancora il Recco

Ancora uno scivolone del Recco nell'A/1 di pallanuoto. Il Camogli ha sconfitto per 12 a 10. Lo Stefanel è stato raggiunto in testa alla classifica dalla Fiorentina e dal Parmacotto Posillipo. Questi i risultati: Finlocat Napoli-Fiorentina 5-5; Ortigia Parmacotto Posillipo 10-12; Camogli Stefanel Recco 12-10. Lys Bogliasco-Del Monte Savona 4-4. Classifica: Recco, Fiorentina e Posillipo 17; Savona 11; Finlocat Na 10, Bogliasco 9; Camogli 8; Ortigia 7.

Salce mondiale di marcia sul miglio

GENOVA — La marciatrice Giuliana Salce ha realizzato a Genova la migliore prestazione mondiale di marcia del miglio coprendo la distanza in 6'43"59.

Lo sport oggi in Tv

Raiuno

- 14.20: Notizie sportive
- 15.50: Notizie sportive in diretta
- 16.50: Notizie sportive
- 18.30-19: «90° minuto»; Sintesi di una partita di calcio
- 22.00: «La domenica sportiva»: principali avvenimenti della domenica e «mondiale» dei pesi welter di pugilato Don Curry-Starling

Raidue

- 16.20: Risultati finali e classifiche
- 18.50: «TG 2 - Gol flash»
- 20.00: «TG 2 - Domenica sprint»

Raitre

- 14.40-17: «TG 3 Diretta sportiva»: Lavarone, «mondiali di ski orientiering; Ancona: Italia-Ungheria juniores di atletica leggera; Corva: campionato italiano di ciclocross; Scafati: mondiali di pallamano Belgio-Italia
- 19.20: «Sport Regione»
- 20.30: «Domenica goal»
- 22.30: Una partita di serie B

Governo, sindacati, scioperi

OM, dalla Carlo Erba alla G.T.E. — e si è trovato l'unità anche nei consigli unitari di zona, in cui operano dirigenti delle tre confederazioni di tutte le categorie. Così intere zone della città dove complessivamente sono occupati un milione di lavoratori mercoledì andranno all'appuntamento in piazza San Babila, per manifestare davanti alla Prefettura, all'Intersind e all'Assolombarda.

A Torino, sempre mercoledì, lo sciopero interesserà fabbriche e aziende di diverse categorie: si tratta di una protesta «a pelle di leopardo» organizzata da un'assemblea «autoconvocata» da 40 consigli dei delegati, anche in questo caso sollecitata dall'iniziativa di una fabbrica, la Fiat di Stura.

E poi — in Liguria, in Emilia Romagna, nel Veneto come in Campania, nelle Marche, nel Lazio, in Toscana — quando non ci sono in preparazione scioperi c'è uno schieramento ampio di fabbriche, aziende e categorie che chiede una verifica alla base dello stato della trattativa con il governo, chiede di discutere e di conoscere, di giudicare e decidere. I documenti inviati alle confederazioni o ai sindacati locali forniscono un panorama articolato di posizioni. C'è una ricchezza di proposte e di analisi e alcuni punti in comune: si pongono, cioè, questioni di democrazia nel sindacato, sollecitando la consultazione; si pongono questioni di contenuto della vertenza, riproponendo la priorità di una politica aggressiva nei confronti dell'inflazione ma anche per superare la crisi economica e creare una nuova occupazione; ci si pronuncia per sostenere con un'ampia mobilitazione questi obiettivi, per costruire nuovi e più favorevoli rapporti di forza attraverso l'iniziativa sindacale, chiamando i lavoratori alla lotta per obiettivi condivisi.

Ridurre questi pronunciamenti, spesso frutto di un lavoro difficile e lacerante nelle strutture del sindacato o fra i delegati, a sinistre manovre della componente comunista della CGIL è un'operazione che forse può momentaneamente ricompattare gli apparati sindacali della CISL o della UIL, ma che difficilmente contribuisce a comprendere i termini effettivi della situazione, «*Ancora una volta troveremo l'autonomia e il coagulo della CISL nell'anticomunismo?*»: chiedono una quindicina di militanti della FIM-CISL di Brescia al segretario nazionale Pierre Carniti nella lettera aperta pubblicata da un giornale locale.

Bianca Mazzoni

Allarme in Nicaragua

volta la base «El Manzanillo» dov'è rimasto ucciso un soldato e 7 sono stati feriti. L'accusa del governo nicaraguense è rivolta direttamente a quello honduregno. Non solo perché in entrambi i casi gli aerei venivano dall'Honduras e vi sono poi tornati. Ma soprattutto perché i velivoli sono di tipo tanto raffinato e costoso che obiettivamente non possono appartenere ai controrivoluzionari. Cacciabombardieri A-37 Dragon Fly sono costruiti in Israele, sono apparecchi a reazione con un raggio di azione di circa 650 chilometri ed armati di missili, cannoni e mitragliatrici. L'aviazione militare dell'Honduras, la più forte di tutto il Centro America, ne ha in dotazione 5. I «Puch and Pull» sono bombardieri a retropropulsione con un raggio di azione leggermente inferiore e sono di costruzione statunitense.

L'anno scorso velivoli armati avevano già bombardato il territorio nicaraguense, ma si trattava di piccoli aerei da turismo dotati di armamento relativamente semplice che riuscivano ad entrare in Nicaragua grazie alla scarsissima difesa antiaerea di questo paese. Ora invece le due incursioni sono state compiute da cacciabombardieri che solo un esercito possiede e può manovrare. E quello honduregno è stato particolarmente specializzato nell'arma aerea, tanto che ha in dotazione anche 20 Super Mysteres e 10 «Sabre F86» con un raggio di operazione di circa 700 chilometri. È evidente dunque il salto di qualità delle operazioni contro le basi sandiniste a Chinandega.

Vi è nel ripetersi delle incursioni un evidente obiettivo militare e un'altrettanto chiara linea politica. Dal punto di vista militare si sta applicando il cosiddetto «piano Sierra» elaborato dalla CIA e reso pubblico nelle scorse settimane, che prevede la conquista della penisola di Consiguina sul Golfo di Fonseca da parte di forze controrivoluzionarie che poi avanzerebbero verso Chinandega. Una volta conquistata la città, vi insedierebbero un governo provvisorio che verrebbe immediatamente riconosciuto dagli Stati Uniti e da altri governi e subito appoggiato militarmente. Si tratta della ripetizione della operazione tentata invano per un anno contro la città di Jalapa nella provincia nicaraguense di Nueva Segovia, una sorta di piccola penisola che entra in territorio hondureno. Quel fallimento costringe ora gli aggressori a mettere in campo direttamente l'esercito honduregno ed armi ben più sofisticate, appoggiate direttamente dagli Stati Uniti.

L'aggressione, infatti, avviene a poche centinaia di metri dai luoghi dove si svolgono le eterne manovre «Big Pine II». Nei prossimi giorni esse termineranno, dopo più di sei mesi di svolgimento, ma solo per lasciare il passo alle ancora maggiori «Big Pine III», ancora più imponenti. Forse ancora più gravi però sono i segnali e le conseguenze politiche che le due aggressioni provocano. Si tratta in sostanza della traduzione in fatti della «relazione Kissinger» che proprio ad una militarizzazione accentuata della politica verso il Centro America affida le speranze di risolvere a proprio favore la crisi nella regione.

La faticosa ricerca dei Paesi del «gruppo di Contadora» di un negoziato che conduca alla pace nell'area riceve un altro duro colpo, proprio mentre a Caracas molti dei governanti latino-americani accorsi alla investitura del nuovo presidente venezuelano, Jaime Lusinchi, riaffermavano la loro volontà di pace e l'appoggio agli sforzi del gruppo di Contadora. La duplice aggressione dei giorni scorsi è infine anche una risposta dura, militare e definitiva alle nuove offerte di negoziato e ai segnali di buona volontà che il governo nicaraguense aveva lanciato ai primi di dicembre e ribadito in queste settimane con l'annuncio delle elezioni per l'anno prossimo e con l'amnistia per gli indios miskitos e per una gran parte dei controrivoluzionari. Ma la trattativa non rientra evidentemente nei piani dell'amministrazione Reagan per il Centro America.

Giorgio Oldrini

Il Festival di Sanremo

SANREMO - Da sinistra, Toto Cotugno, Cristian, Bobby Solo e Anna Oxa

chiostro; infine «sapere già il domani», con tutta evidenza, è privilegio di tutti tranne che dei cosiddetti critici, se è vero, come è vero, che una volta di più siamo costretti a recitare l'insopportabile formuletta «al momento di andare in macchina, non era stato ancora proclamato il vincitore del 34° Festival di Sanremo».

Per dirla tutta e fino in fondo, l'atroce sospetto è che anche molto prima e molto dopo del dannatissimo «momento di andare in macchina», il Festival si diverta a farci fare la figura dei fessi. Dovevate vederci, venerdì sera tardi, commentare sgomenti il responso delle giurie di giovani selezionate dalla Demoskopea, che hanno mandato in finale, con micidiale precisione, le otto canzoni più banali e conformiste, falcidiando le pochissime proposte non ortodosse e più appetibili. E se i 300 «veri giovani» hanno premiato il peggio, chissà cosa avranno combinato i milioni di «veri italiani» che hanno spedito le schedine Totip.

Ma sì, Sanremo è un salutare bagno di modestia per noi inchiostratori di carta. Da anni, con rarissime eccezioni (vedi Alice nell'81) che confermano la regola, il Festival incorona l'ovvio e punisce il diverso. E non si capisce per quale equivoca presunzione si possa continuare a pensare che le canzonette di maggior successo non debbano essere proprio le più dozzinali. Se è vero che le canzoni, tre minuti di effimera ma immediatissima comunicazione, costituiscono una grande parte dell'arredo delle nostre vite quotidiane, hanno ragione i discografici che le fabbricano come tegami, neutri e robusti contenitori di aria fritta.

E allora, tutto diventa più chiaro. Come sono i giovani? «Siamo ragazzi d'oggi, pensiamo sempre all'America», canta Eros Ramazzotti. E perché mai 300 giurati della Demoskopea, bombardati quotidianamente dalla neolingua del Grande Fratello Canale 5 e da pubblicità che parlano degli States come di una terra promessa (e giusto *Terra promessa* si chiama la canzone del povero Eros), non dovrebbero identificarsi?

E l'amore, com'è l'amore? Diversificato secondo le diverse fasce di mercato, come spiegano gli esperti di marketing. Il giovinotto Rodolfo Branchelli si rivolge chiaramente a quella new wave da bar dello sport che ha riscoperto, assieme ai capelli corti, anche il consolante cliché della donna irrimediabilmente puttana. «Oh madame, oh madame che bestia che sei — mi sconvolgi la vita morire mi fai — dalla mia bocca esce un grido sommesso — tu mi hai delusomi dai solo sesso». Per i lettori di Famiglia Cristiana e Sorrisi e Canzoni, avvezzi a frammenti amorosi di meno brutale foggia, intervengono Al Bano e Romina assicurando che «ci sarà anche un modo più umano di dirsi ti amo — ci sarà la tua ombra al mio fianco vestita di bianco».

Intanto la fidanzata di Toto Cotugno (una vera miniera, costui, per i nostri articoli) si affaccia alla finestra (ma i citofoni, buon Dio, cosa li hanno messi a fare?) perché «nell'aria c'è una voglia di allegria». Rassicuratevi: non c'è alcun rischio che, a furia di ridere sganghera tamente al davanzale, la poverella si schianti al suolo: una delle prerogative di spicco delle canzoni sanremesi di quest'anno, infatti, è la totale indifferenza alla legge di gravità. «Basta un attimo per volare via» (Bobby Solo), «Vorrei due ali d'aliante per volare sempre più distante» (Fiordaliso), «Cerco due ali e un cuore d'aeroplano» (Donatella Milani), «Un amore grande per spiccare il volo» (Pupo). È un significativo salto di qualità: dopo aver fatto volare, per lunghi anni, soprattutto i gabbiani, Sanremo manda in orbita i cantanti, provocando sicure difficoltà al traffico aereo ma esaltandone la leggerezza, diretta derivazione dell'inconsistenza.

Ma basta. Stiamo ricadendo nel solito vecchio errore, stiamo imboccando una scorciatoia già ingorgata da quel dì: prendere per i fondelli il Festival semplicemente citandone i testi è un espediente davvero meschino, evidentemente dettato dall'astio di chi ha sbagliato ancora una volta le previsioni. E come accusare un bambino di non avere proprietà di linguaggio, o un vecchietto di essere svanito di cervello. Maramaldeggiare, ma perché?

Sanremo non ha altro scopo, da sempre, che riciclare all'infinito i luoghi comuni, le piccole emozioni, la scadente retorica di cui si nutre il buon senso di massa, parente poverissimo di quella «cultura di massa» che, nonostante tutto, ancora non è arrivata ad avallare tutte le frattaglie riportate in superficie dal riflusso imperante. A Sanremo nonostante l'esteriore, sottilissima patina di modernità, la sostanza non è mai cambiata più di tanto: sì, le donne non hanno più l'obbligo della verginità, ma vanno pur sempre redente dall'abito bianco; sì, i giovani non sono più ingenui e felici come negli anni 50, ma sognano di esserlo; sì, le canzoni sono un po' meno stupide ed annacquate di una volta, ma vanno bevute con lo stesso spirito da gita scolastica.

Perché vergognarsi di ammettere che una buona fetta (non tutta, ma una buona fetta) d'Italia la pensa ancora così?

Michele Serra

La battaglia di Beirut

sulmani dal governo, ha esortato i soldati e gli ufficiali musulmani a rifiutarsi di sparare «sulla loro gente» e a concentrarsi in alcune caserme — sulla montagna, nella Bekaa e nella stessa Beirut-ovest — i cui effettivi hanno scelto di restare «neutrali». Venerdì sera il Fronte di salvezza nazionale aveva chiesto al governo l'impegno a non usare più l'esercito nei conflitti interni, e il primo ministro Wazzan ha fatto eco chiedendo lo scioglimento di tutte le milizie «di parte», inclusa quella falangista. Ma tutto ciò non è servito a impedire che, dopo poche ore di relativa calma nella nottata, la battaglia divampasse di nuovo con accresciuto accanimento ieri mattina.

Ancora una volta, l'epicentro degli scontri è stata la zona di Mahr Mikhael (chiesa di S. Michele, a ridosso della Galerie Semaan). L'esercito aveva ripreso venerdì le tre posizioni strappategli il giorno prima dai miliziani sciiti e aveva dichiarato di ritenere «conclusa l'operazione». Ma ieri Mahr Mikhael è stata teatro di una battaglia ancora più dura. I soldati hanno sparato a zero con i pezzi dei tanks e i cannoni da 155, bersagliando, più che le posizioni sciite, i retrostanti quartieri popolari; i miliziani di «Amal» hanno risposto con un massiccio lancio di missili terra-terra «Katiuscia», che i loro alleati drusi sono riusciti a far filtrare dalla montagna verso i quartieri della periferia sud. Sono scoppiate decine di incendi, dense colonne di fumo oscuravano il cielo; e in questa tremenda confusione era praticamente impossibile capire quale fosse il reale stato delle cose sul terreno. Secondo alcune fonti, l'esercito ha dovuto di nuovo abbandonare la chiesa di San Michele, ormai semidistrutta; la zona è ormai una specie di terra di nessuno sconvolta dalle esplosioni.

Alla «città sportiva», al limite della zona controllata dagli italiani, un convoglio militare è stato assalito dai miliziani. Cannonate sono piovute, come si è detto, anche su Beirut est, fino al ritmo di cinquanta al minuto. Scuole e negozi sono rimasti chiusi, la gente ha cercato rifugio nelle cantine. La radio ha lanciato per tutto il giorno appelli ai donatori di sangue. L'esercito martellava con le artiglierie i villaggi drusi sulla montagna. In definitiva, l'intera zona centrale del Libano, non occupata direttamente dalle truppe israeliane o siriane, è sconvolta dalla guerra.

Fino a questo momento, la forza multinazionale non è stata direttamente coinvolta. Ieri mattina due cannonate sono cadute presso una postazione italiana, ma senza conseguenze. Il nostro contingente interviene per dare aiuti ai civili, soccorrendo i feriti e disattivando bombe inesplose.

Il caporale paracadutista Mauro Nali, ferito giovedì sera alla testa, ieri ha ripreso conoscenza ed ha riconosciuto i genitori, arrivati nella capitale libanese con un aereo messo a disposizione dal ministero della difesa. I coniugi Nali hanno raggiunto l'ospedale nella stessa nottata di venerdì. La prognosi per il ferito è ancora riservata.

Il governo Craxi e le Falkland

ROMA — «Il governo italiano non si è mai proposto come mediatore tra l'Inghilterra e l'Argentina a proposito della questione alle Falkland-Malvine». Con questa precisazione una nota di palazzo Chigi ha inteso smentire «notizie inesatte apparse sulla stampa nazionale e internazionale, e destinate a suscitare polemiche senza fondamento e senza costrutto». Ieri mattina Cesare Merzagora, in un articolo sul «Corriere della Sera» aveva annoverato una «proposta di mediazione» avanzata dal presidente del consiglio Craxi alla signora Thatcher, e da questa respinta, tra «gli incidenti di stile» in cui lo stesso Craxi — secondo Merzagora — è incorso nelle ultime settimane.

La nota di palazzo Chigi richiama quanto il presidente del consiglio ebbe a rispondere, a Buenos Aires, nei giorni dell'insediamento del presidente Alfonsin, ai giornalisti che gli chiedevano lumi su una ipotesi di «mediazione italiana» (della quale, evidentemente, si parlava già): «Inghilterra e Argentina sono due paesi altamente civili e due democrazie che possono e debbono dialogare e negoziare direttamente, senza bisogno di intermediari». La nota sostiene che la stessa opinione sarebbe stata espressa alla signora Thatcher in occasione del recente incontro italo-britannico di Roma. Poi aggiunge: «Il governo italiano si è limitato ad esporre la sua opinione ai governi amici interessati dell'Argentina e dell'Inghilterra ogni qualvolta questa opinione è stata espressamente richiesta».

Fin qui le «precisazioni» di palazzo Chigi. Il comunicato non accenna, forse per ragioni diplomatiche, al fatto che la signora Thatcher abbia sentito la necessità di puntualizzare, con una certa brutale secchezza di linguaggio, che Londra non ha bisogno dei «favori» di nessuno per risolvere la controversia con l'Argentina e che lo abbia fatto proprio a Roma, durante una conferenza stampa tenuta subito dopo i suoi colloqui con Craxi. Circostanza riferita, con altrettanta efficacia di sintesi, dal giornale britannico «Financial Times» sotto il titolo «La Thatcher esclude una mediazione per le Falkland».

Né smentisce, la nota di palazzo Chigi, il gran parlare che di «mediazione italiana» si fece alla vigilia della partenza del presidente del consiglio per l'Argentina. Voci cui non era del tutto estranea la pubblicità data allora, e sempre da palazzo Chigi, a una telefonata del premier britannico a Craxi.

Ma forse, alla base di questa vicenda un po' strana, c'è solo qualche improprietà linguistica. Se palazzo Chigi intende smentire che il governo italiano abbia proposto «mediazioni» offrendosi di elaborare in proprio un trattato di pace tra Londra e Buenos Aires, non c'è difficoltà a dargliene atto. Sul fatto invece che abbia offerto «favori» che nessuno gli aveva chiesto, il dubbio resta. Pur se non si può non concordare sulla considerazione che «due paesi altamente civili» sono in grado di «dialogare e negoziare direttamente, senza bisogno di intermediari». Specialmente di quelli in cerca di pubblicità.

Lotto

DEL 4 FEBBRAIO 1984

Bari	77	83	11	32	40	2
Cagliari	88	10	41	12	60	2
Firenze	20	52	33	78	90	1
Genova	61	31	1	70	69	2
Milano	67	11	34	66	87	2
Napoli	9	89	86	55	88	1
Palermo	45	39	78	77	46	X
Roma	61	45	64	3	55	2
Torino	17	28	6	27	2	1
Venezia	7	72	38	16	3	1
Napoli II						2
Roma II						X

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 26.018.000
ai punti 11 L. 950.300
ai punti 10 L. 79.700

Nel trigesimo della scomparsa dell'indimenticabile compagno

PEROTTI GIUSEPPE (SPARTACO)

lo ricordano con l'affetto di sempre Angiolina Bianco e figli e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Alla sua adorata Lina che con tanta abnegazione e amore l'ha curato per ben dieci anni esprimiamo tutta la nostra stima e tanto tanto affetto

Gianni Speranza, Ugo Boca e tutti i compagni della Confcoltivatori ricordano il compagno

VINCENZO CUDA

militante valoroso e con grandi doti umane, diffusore tenace dell'Unità

Lamezia Terme 5 febbraio 1984

avvisi economici

APRICA, BORMIO, CASPOGGIO. Affittasi appartamenti per settimane, bianche. Prezzi da 170 000 Europa 0342/746 518 (185)

Craxi convoca Goria per BOT e tassi d'interesse

ROMA — Il presidente del consiglio si prepara a scendere in campo in prima persona nella trattativa sul costo del lavoro? L'ipotesi prende consistenza, tanto più in quanto permangono profonde divergenze tra i sindacati sulla proposta di bloccare sei punti di scala mobile su dodici, senza prevedere alcun recupero. Ieri, Craxi ha ricevuto a palazzo Chigi il ministro del Tesoro Goria, per discutere il quadro della politica economica e, soprattutto, un aspetto assai importante dell'intera manovra: il costo del denaro. In settimana è cresciuto l'accerchiamento attorno a Goria diventato sempre più bersaglio di critiche (anche dall'interno della stessa DC) per la sua eccessiva prudenza in tema di tassi di interesse, in particolare, di rendimenti dei BOT.

Un'altra questione, divenuta oggetto di polemiche nella maggioranza, riguarda l'eventualità di tassare i titoli di Stato. Nei giorni scorsi si era sparsa la voce al ministero del Lavoro che proprio la tassazione dei BOT (una delle richieste sindacali) potesse diventare un piccolo asso che il governo, se non lo stesso presidente del Consiglio, si teneva nella manica. In realtà, se ne era già discusso lunedì scorso nel consiglio di gabinetto e l'ipotesi era stata esclusa. Proprio il ministro del Tesoro aveva guidato il fronte dei contrari (tra i quali ci sono i repubblicani e i liberali).

Ieri Goria, con alcune perentorie battute raccolte dai giornalisti a Montecitorio, ha ribadito le sue posizioni. Ha escluso ogni tassazione dei titoli pubblici e, in quanto al loro rendimento, ha ricordato che sta già scendendo, sia pure lentamente. E ha aggiunto drasticamente: «*Non ho alcuna intenzione di cambiare le mie convinzioni: se altri la pensano diversamente, non essendo utile modificare i rapporti tra le istituzioni, né possibile cambiare la testa alla gente, devono cambiare ministro del Tesoro*». Un paradosso sfuggito a mezza bocca, oppure siamo davvero al punto che il ministro del Tesoro minacci le dimissioni per difendere la sua linea? Certo, l'improvviso incontro con Craxi è la dimostrazione che anche su questo terreno le tensioni nel governo sono notevoli.

Craxi vuole raggiungere un accordo sul costo del lavoro e vorrebbe poter offrire, a questo punto, magari qualche simulacro di una politica economica più dinamica. Ma le resistenze all'interno del governo appaiono insormontabili. I ministri del Tesoro e delle Finanze, in particolare, non sembrano disposti a lasciargli molti margini di manovra, sull'altare di una operazione che, dal loro punto di vista, non gioverebbe alla coerenza della linea economica scelta l'estate scorsa.

s. ci.